

POSTFAZIONE

MEMORIA INSABBIATA, MEMORIA NEGATA

Ho conosciuto il professor Alberto Lombardoni dieci anni fa. Ero nella redazione di un settimanale di Bergamo. Ascoltavamo, con un po' di stupore, questo professore di francese che, con fare molto documentato, raccontava questa storia per noi ancora sconosciuta. Di quanto avvenne a Bergamo nel 1944, non sapevamo nulla. Abitavo a pochi chilometri da quei luoghi, ma come tanti altri bergamaschi, ero, anch'io, senza saperlo, "vittima" della "congiura del silenzio". Privato del nostro diritto alla memoria storica.

Decidemmo di pubblicare, tra qualche perplessità iniziale, le ricerche del professor Lombardoni. Andammo a toccare con mano, visitammo questo luogo di Ghiaie, ascoltammo gli umori, le storie. Leggemmo gli scritti.

E restammo folgorati: era una storia terribile e straordinaria. C'è dentro tutto: religione, spy story, mistero, miracoli, guerra, psicologia ... La stampa locale l'aveva ignorata. Incredibile!

Da allora questa storia non l'ho più lasciata. Ho scritto del "caso Ghiaie" su diverse testate. Ho seguito il professor Lombardoni nelle sue prime "faticosamente conquistate" partecipazioni a trasmissioni televisive, in conferenze (a volte dai toni accesi: ricordo ancora un monsignore bergamasco che si scagliò contro di noi ... la verità fa sempre male).

Ho apprezzato la carica vitale di questo professore di francese prestatosi, anzi donatosi, al lavoro dello storico. Per sminuire questi "concorrenti", gli storici professionisti, soprattutto quelli ridondanti di ideologia, spocchiosi, preferiscono definire perso-

ne come Lombardoni, degli "amatori". Debbo osservare che nel caso di Ghiaie, gli "amatori" sono loro. Lombardoni sta colmando un "buco nero" nella storiografia della seconda guerra mondiale. Un "buco nero" dove gli storici locali hanno lasciato inghiottire nel silenzio le centinaia di migliaia di donne e uomini che fecero di Bergamo, nell'estate del 1944, un luogo di speranza per l'Europa. Un fiore di loto in un mare di fuoco.

Bergamo è, forse, un caso unico in Italia. Dove la memoria storica è trascurata. Mi è capitato tra le mani un libro che raccontava la storia di Bergamo intrecciata con quella di un suo grande sacerdote: ebbene, c'era spazio per tutto, tranne che per l'evento più maestoso del Novecento bergamasco: Ghiaie. In un altro libro di storia locale, si faceva cenno a Ghiaie, parlando di "due milioni di persone". Un evento con due milioni di persone, confinato, però, in ... una ventina di righe!

Eppure, se parliamo con chi ha più di 75 anni, nelle memorie familiari bergamasche c'è sempre una traccia del "pellegrinaggio a Ghiaie del 1944".

Un grande storico, Arrigo Petacco, parlò anni fa di "storia bugiarda". Nel caso di Ghiaie potremmo parlare di "storia reticente". Per pigrizia? Per connivenze? Per spocchiosità? Per un mal inteso laicismo? Non si sa. Gli "insabbiati di Ghiaie", i pellegrini che affollarono i treni e le strade di Bergamo da mezzo nord Italia, documentati nel filmato "clandestino" di Vittorio Villa (in altre città italiane sarebbe già stato divulgato, non a Bergamo ...), ricordano altri "insabbiati" dalla storiografia ideologica italiana: i 300 mila esuli istriani, gli infoibati, cancellati per 60 anni dai libri di storia "bugiarda e reticente".

Oppure, ancora, tornando indietro nella storia, i patrioti meridionali e le popolazioni civili massacrati dagli pseudo liberatori anticristiani in camicia rossa o con le mostrine dell'esercito sabauda e "insabbiati", anche loro, dalla Storia dei Vincitori e dal suo "lavaggio del cervello". "Reazionari", minimizzano gli storici "engagés". "Episodi di dettaglio", fanno eco gli storici locali, quando si parla di Ghiaie.

Montagne di stanche e ripetitive rievocazioni resistenziali: ma nemmeno una riga sull'operato di don Vittorio Bonomelli, il cane sciolto, il prete al servizio degli inglesi che salvò Bergamo da pe-

santi bombardamenti nel 1944, proprio grazie ai fatti di Ghiaie di quell'estate. Deriso e dimenticato. La "vulgata" resistenziale non ammetteva che la salvezza di Bergamo fosse avvenuta grazie all'opera rischiosa di un prete non "intruppato" nonché da schiere di donne e uomini che pregavano Dio per far finire la guerra? Come mai l'unico libro che parla di "Bergamo salvata", è stato scritto da uno storico bresciano?

La classe intellettuale e parte del Clero di Bergamo hanno privato l'opinione pubblica, del diritto di conoscere questa tragica ma fantastica storia di preghiera e di speranza.

Con questo libro, si inizia a riparare un grande e grave torto storico. E forse è giunto il momento che si volti davvero pagina e la città di Bergamo si riconcili con questo suo passato, al di là delle divisioni. Un passato fatto di sofferenza, di odi, di rancore. Come scrisse il monaco vietnamita che ispirò la svolta pacifista di Martin Luther King e della classe intellettuale americana sul Vietnam, è ora che anche a Bergamo, grazie anche al libro di Lombardoni, si vada a Ghiaie a "toccare la terra" per riconciliarsi tutti quanti con chi ha portato sofferenza in questa storia.

Come Gianpaolo Pansa con i morti del dopoguerra, Alberto Lombardoni, bergamasco doc, con questo libro, dopo 67 anni, ha ridato dignità a quelle persone. Ma quel che più conta ha ridato al pubblico italiano la memoria di questi fatti lontani, la cui eco giunse anche nei campi di concentramento nazisti.

Giuseppe Purcaro